

Tribuna

8. 1. 29

Musiche di Garulli e Lekeu

all'Augusteo

Preceduta dall'ouverture del *Don Giovanni* di Mozart, leggerina e disinvolta, è apparsa ieri, monumento di bellezza indistruttibile, la *Settima sinfonia* di Beethoven. La folla ha dato in esclamazioni di gioia. Sotto la sferza dei ritmi vividi e gagliardi che conferiscono alla composizione un carattere di univoco fuoco, gli ascoltatori si sono talmente eccitati, da non poter vagliare i meriti e i demeriti dell'interpretazione del direttore d'orchestra Desiré Defauw. Tanto i brani bene eseguiti che quelli resi imperfettamente hanno riscosso applausi in misura uguale. Non si è badato ai dettagli, nè si è voluto far passare al Defauw un esame severo. Meglio così, del resto. Siamo lieti che il maestro belga — al quale riconosciamo un'abilità ragguardevole — abbia ricevuto complimenti senza sottintesi e omaggi spontaneamente affettuosi.

Passato il monarca Beethoven, è venuto — modesto e perciò assai degno di simpatia — il compositore Valdo Garulli, romano di nascita, ma vissuto quasi sempre a Trieste, musicista coscienzioso, colto e alleno da volgari esibizionismi. Il suo *Idillio*, che ieri il Defauw ci ha fatto conoscere, era stato prescelto per l'esecuzione dalla Commissione di lettura istituita presso la R. Accademia di Santa Cecilia. Purtroppo, però, questa scelta non ha ottenuto l'assenso del gran pubblico giudicante. Per quanto non privo di buoni episodi armonici e strumentali e sebbene rischiarato qua e là da qualche bagliore di melodia lirica, il poemetto ha lasciato gli ascoltatori freddi e disillusi. Invero, lo svolgimento del pezzo non è chiaro e la personalità del musicista non si afferma nitida. Il Garulli è un post-impressionista di sicuro ingegno, ma non sa ancora scegliere e ordinare le immagini sonore: da ciò, quel senso di fatica e di incertezza che si prova ascoltando la sua musica. Quanto all'interpretazione che Desiré Defauw ha dato al nuovo lavoro non osiamo dir nulla: dovremmo interrogare al riguardo il compositore. Ma, costui, anche se poco soddisfatto, risponderebbe in modo evasivo... Meglio, dunque, non approfondire la questione e augurare, invece, al Garulli una prossima e brillantissima rivincita.

Nel programma di ieri era compresa un'altra novità: la *Fantasia su due temi del paese d'Angers* di Guglielmo Lekeu, geniale musicista della scuola franckiana, morto a soli ventiquattro anni e diventato famoso per quella *Sonata per violino e pianoforte* che l'Ysaie fece per primo conoscere al mondo intero e che oggi è da tutti considerata come un capolavoro, malgrado qualche esuberanza passionale e qualche prolissità di sviluppi. Nella *Fantasia su due temi del paese d'Angers*, l'arte del Lekeu si manifesta vigorosa quanto signorile: non tutto è oro, ma non v'ha traccia di piombo o di altro metallo di vil prezzo. Qua e là, episodi festosi e impeti di giovanile baldanza: alla fine, un brano meditativo, nel quale il violoncello canta una melodia patetica di stupendo disegno. La conclusione del pezzo, indiscutibilmente bellissima, ha indotto l'auditorio ad applaudire con pertinace ardore. Il violoncellista prof. Chiarappa, nel suo e solo, ha saputo guadagnarsi la generale ammirazione.

Il concerto si è chiuso con la *sinfonia dei Guglielmo Tell* di Rossini: luce e sflogorio di idee, motivi pastorali affascinanti e strepiti meravigliosi di guerra e di vittoria. Gioacchino Rossini ha trovato nel Defauw un interprete di prima forza. E il pubblico ha ineggiato sia al compositore italiano che al direttore belga.

A. G.